

[VINO] Le etichette a marchio crescono. La gdo cerca la fiducia delle grandi cantine cooperative

Private label, un patto con il diavolo?

[DI LORENZO TOSI]

Più 6% sullo scaffale grazie a iniziative per dare valore al vino (o per toglierlo?)

I prezzi delle uve in forte aumento, la domanda del vino in costante flessione, i contrasti sui nuovi obblighi contrattuali dell'art. 62 del decreto liberalizzazioni. C'è alta tensione nella filiera che va dalla vigna allo scaffale. Attriti che non risparmiano il segmento che mostra più vivacità: quello delle *private label*, le etichette a marchio della grande distribuzione.

Nell'ultimo anno i vini a marca privata hanno registrato anche in Italia un incremento del 6% (contro un +1 di media nella gdo), attestandosi su una quota pari all'8,3% in valore. È quanto emerge dall'analisi SymphonyIri presentata il 17 ottobre a Casarsa (Pn) presso la coop viticoltori friulani "La Delizia", in occasione dell'Assemblea nazionale delle 400 cantine aderenti a Fedagri-Confcooperative. «Si tratta di un trend – afferma Adriano Orsi, presidente del settore vitivinicolo di Fedagri – che abbiamo il dovere di osservare da vicino, ma che non ci vede affatto entusiasti, poiché la marca privata toglie va-

lore a quella dei singoli produttori, che corrono il rischio di diventare semplici riempitori di bottiglie». Mesi di *bagarre* su tempi dei pagamenti e forma dei contratti di fornitura (i temi caldi dell'art. 62) non hanno certo contribuito a creare un clima di fiducia tra produzione e distribuzione.

[VENDITE IN SALDO

«Occorre rendersi conto che il vino è cambiato – ribatte Sergio Soavi, responsabile tipicità di Coop Italia –. Era un prodotto ad alta marginalità, ora è quello più sensibile alla pressione promozionale, con il 32% delle vendite concentrate nei periodi di promozione (addirittura 37% per Doc e Docg). Contava su un assortimento superiore alle 250 etichette sullo scaffale, «e ora, con i consumi in contrazione e la guerra all'alcol – è la provocazione di Soavi –, rischiamo di doverlo vendere in parafarmacia».

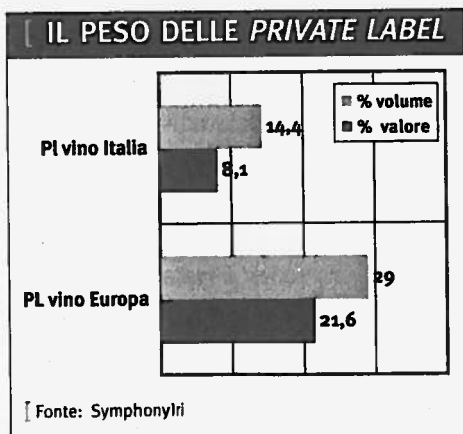


Da queste difficoltà prendono avvio le iniziative della grande distribuzione «per mantenere intatto il concetto di valore nel vino». Gli spazi di crescita ci sono. «Se l'Euro-pa è un valido *benchmark* – illustra Virgilio Romano di SymphonyIri – il futuro della *private label* nella categoria vino non può che essere roseo: la quota a volume in Italia è infatti circa la metà di quella europea (14,4 contro 29%) e a valore è circa 1/3 (8,3 rispetto al 22,6%)». Medie frutto di posizionamenti diversi. «La quota in valore più alta è in Francia (31%) grazie anche a significa-

dove deriva questo successo? «In Italia – contesta Secondo Ricci di Caviro – essenzialmente per le politiche di prezzo: è così che la marca commerciale cresce a discapito dei leader di mercato nel settore dei brik (*alias* Tavernello, ndr), e anche la crescita nel settore *premium* è giustificata dall'assottigliarsi del differenziale di prezzo rispetto alle altre categorie».

[IL LOGO DEL PRODUTTORE

«Negli ultimi anni – risponde Soavi – i consumatori hanno perso la percezione del valore del vino. Noi cerchiamo di ricostruirlo con iniziative come il marchio "Assieme", basato sulla sostenibilità e sul legame con il luogo di produzione. Un'iniziativa in cui il logo del produttore non viene sacrificato da quello della distribuzione». Una collaborazione che sembra obbligata: supermercati e discount vendono ormai quasi il 40% del vino mondiale. «Dal predominio dell'offerta si è passati al predominio della domanda intermedia – commenta Maurizio Gardini, presidente di Fedagri –. I consumatori, alla fine, scelgono ciò che viene proposto dagli intermediari e dalla distribuzione. In tale ambito, fondamentale è il ruolo svolto dalla cooperazione agroalimentare, in virtù della sua capacità di concentrare l'offerta e interloquire con la distribuzione organizzata». ■



[VINO] La maggior parte delle risorse è stata assorbita dalla ristrutturazione e riconversione vigneti

Budget ocm, esauriti i 340 milioni

[DI GIUSEPPE FUGARO]

Il plafond di 340 milioni di euro del piano di sostegno dell'Ocm vino 2012 è stato completamente utilizzato.

I conti del Mipaaf si riferiscono al 15 ottobre e cioè alla conclusione dell'esercizio finanziario 2012 e pertanto alla data entro la quale la spesa per la realizzazione delle varie misure dev'essere comunque erogata per non andare persa e restituita al bilancio comunitario.

Al riguardo occorre fare la solita distinzione tra aiuti erogati e aiuti spesi per la realizzazione delle varie azioni in quanto i due dati quasi sempre non coincidono. Infatti gli importi erogati corrispondono effettivamente ai 340 milioni di euro assegnati per le varie misure ma in moltissimi casi sono stati erogati ai singoli beneficiari in anticipo dietro rilascio di garanzie fidejussorie.

Alcune delle somme erogate però non sono state ancora rendicontate e neppure spese dai rispettivi beneficiari come è il caso delle azioni relative alla



misura promozione che potranno essere spese fino al 31 dicembre 2012. In sede di rendicontazione e di controllo potranno inoltre verificarsi delle riduzioni degli aiuti erogati in acconto in caso di anomalie e irregolarità, con conseguente recupero degli aiuti.

Ristrutturazione e riconversione vigneti - Circa la metà dell'intera erogazione, circa 157 milioni di euro, è stata assorbita dalla misura ristrutturazione e riconversione vigneti per cui nell'arco degli ultimi 12 anni è stato riconvertito circa un quarto del patrimonio viticolo italiano corrispondente a circa 173.000 ha.

PIANO DI SOSTEGNO 2012	
MISURE	AIUTI EROGATI (MIL €)
Ristrutturazione e riconversione	157,2
Promozione	65,3
Investimenti	24
Vendemmia verde	7,5
Distillazione sottoprodotti	15
Assicurazione raccolti	32
Arricchimenti mosti	30
Distillazioni uso alimentare	9
TOTALE	340

Promozione sui mercati esteri - Molto interesse ha destato anche la misura promozione sui mercati esteri (65 milioni di euro) nonostante l'intervento prevedesse la partecipazione finanziaria dei privati, per il 50% dei costi.

Investimenti - Anche la misura investimenti, avviata solo nel 2011, ha registrato un buon risultato, con una spesa di poco inferiore a 24 milioni.

Vendemmia verde - La misura della vendemmia verde, introdotta per prevenire eventuali crisi di mercato in alcune aree, continua ad interessare poco registrando un utilizzo molto limitato, appena 7,5 milioni di

euro, rispetto ad una previsione iniziale di almeno 20 milioni di euro. La misura è stata sempre disattesa ad eccezione della Sicilia, in quanto la rinuncia alla produzione e la distruzione del prodotto risultava-

no contrari a un'etica del produttore viticolo che valorizza in modo particolare la vite rispetto ad altre colture. Quest'anno tale disinteresse alla misura della vendemmia verde è risultato in linea con la scarsa produzione della campagna 2012.

Distillazione - Poco utilizzata anche la distillazione dei sottoprodotti, a cui sono stati destinati circa 15 milioni.

Assicurazione - Particolarmente apprezzata la misura relativa all'assicurazione del raccolto, cui sono andati circa 32 milioni di euro, utilizzati per cofinanziare la spesa pubblica dei premi assicurativi versati a copertura delle perdite legate alle avversità climatiche, alle fitopatie e alle infestazioni parassitarie della vite.

Misure non più contemplate dalla Pac post 2013 - Arricchimento dei vini e distillazioni per uso commestibile, hanno registrato, rispettivamente, un incremento dei fondi stanziati pari a circa 30 milioni di euro e una flessione dovuta all'andamento produttivo di questi ultimi due anni, con una spesa complessiva di poco superiore a 9 milioni. ■

[BRASILE Stop al protezionismo

Soddisfazione del presidente del Comitato europeo dei vini (Ceev), **Lamberto Vallarino Gancia**, per la decisione del Brasile di rinunciare alle analisi di controllo sui vini importati, che gli enti nazionali del commercio avevano introdotto lo scorso marzo a seguito della protesta organizzata dai produttori brasiliani del settore. «Siamo molto soddisfatti di questa decisione - ha commentato il presidente del Ceev - che evita

l'introduzione di barriere commerciali non legittime all'export dei vini europei verso un mercato emergente estremamente dinamico e con uno straordinario potenziale come il Brasile». E ha ringraziato «la Commissione Ue e i governi nazionali, in particolare dei paesi maggiori produttori (Portogallo, Francia, Italia e Spagna), per la determinazione e l'impegno profusi in questa azione di supporto ai legittimi interessi degli esportatori di vino europei».

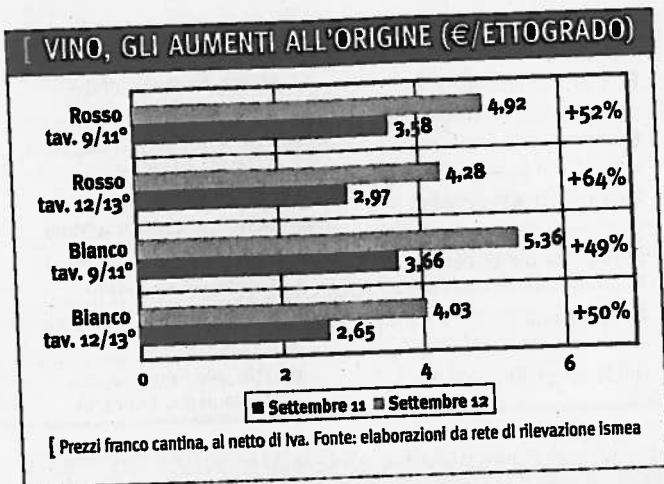
■ T.V.

[VINO] Mercato turbato da siccità ed estirpi. Crescono i comuni, non le doc. Rossissimi richiesti in Cina

Prezzi boom, sfuso alle stelle

[DI LORENZO TOSI]

Più 60% i rossi
Più 50% i bianchi.
Sarà possibile
trasferire questi
incrementi
sulle bottiglie?



Balzo di oltre il 50% dei prezzi all'origine dei vini comuni; aumenti tra il 15 e il 30% per le Igt, invariati i listini di Doc e Docg; perde terreno, unico in controtendenza, il prosecco: meno 25% (da 1,6 a 1,2 €/l) con la prima consistente vendemmia dei massicci impianti della doc interregionale.

Tutte le altre varietà, bianche o rosse che siano, accusano invece le conseguenze della siccità estiva e degli espianti che fanno scendere la produzione italiana sotto il muro dei 40 milioni di ettolitri (39,3 secondo le stime definitive Assoenologi). La carenza di prodotto spinge in alto i listini delle borse merci, ma le quotazioni sembrano ribaltare la piramide della qualità.

Meglio i vini senza denominazione. Meglio gli sfusi da taglio, liberi di oscillare secondo le leggi di mercato. «È il secondo anno consecutivo di aumenti - commenta Giancarlo Lechtahler, direttore generale di Collis wine group - che danno ossigeno ai produttori,

ma nel precedente decennio i prezzi erano scesi a livelli che mettevano a rischio la redditività».

A innescare l'exploit dei vini comuni, spiega Lechtahler, hanno contribuito fattori concomitanti. Le basse rese di Doc e Docg, che hanno cancellato la prassi dei declassamenti per rimanere entro i limiti di produttività fissati dai consorzi, l'avvio del sistema dei controlli sulle Igt, la forte richiesta estera. La produzione di vino non segna infatti il passo solo in Italia. L'Oiv ha stimato una produzione mondiale di 248 milioni di ettolitri, la più bassa dal 1998. Il clima ha penalizzato la vendemmia francese (-19%), spagnola (-6%) e argentina (-24%). Viene così a calare un'agguerrita concorrenza che ci insedia soprattutto nel settore dei bianchi e soprat-

tutto nelle tipologie più richieste come il Pinot grigio. Irraggiungibili rimangono solo i prezzi sudafricani (-30%), uno dei pochi paesi in crescita, concentrato però sui vitigni internazionali come Chardonnay. Così i Paesi che cercano varietali sfusi da imbottigliare (Est Europa, Estremo Oriente) si rivolgono all'Italia. È la sconfessione della nostra politica di valorizzazione? «L'Italia deve continuare a puntare sulle denominazioni - ribadisce Lechtahler - I Pinot possono essere ormai prodotti, purtroppo, ovunque. Il Soave si fa solo qui, come l'Amarone, la cui crescente richiesta all'estero giustificherebbe un ampliamento produttivo». Per presidiare i mercati esteri servono però rapidità di fornitura e concentrazione dell'offerta. Collis è un esempio vincente di aggregazione. Il gruppo veneto è infatti nato



sei anni fa come consorzio di secondo grado tra la cantina cooperativa di Colognola ai Colli e quella dei Monti Berici, conta su 3mila soci viticoltori per 6.700 ettari di vigneto e nel 2012 ha raccolto circa 1 milione di quintali di uva (-20% sul 2011). Un esempio seguito in Emilia dalle cantine di Carpi e Sorbara, che fondendosi hanno dato origine al maggiore produttore di Lambrusco (632mila q). «Mancano 13mila q all'appello rispetto all'anno scorso - dichiara Carlo Piccinini, vicepresidente della cantina - Il Lambrusco continua però a essere richiesto all'estero e pensiamo che il mercato possa assorbire un aumento dei prezzi». Aumenti innescati anche dall'exploit dell'Anzellotta, prodotto principe per i tagli. «Il prezzo alla camera di commercio di Reggio Emilia - informa Lino Chierici, direttore del consorzio delle cantine del "Rossissimo" - è salito a 7 euro a ettogrado». A sostenere questa quotazione è, anche in questo caso, la forte richiesta estera. «Da Regno Unito, Francia, Germania e soprattutto Cina, dove il consorzio commercializza già 100mila litri». E per chi non può raggiungere l'estero? Il mercato interno è in decisa recessione e gli imbottiglieri temono di non poter trasferire il surplus di prezzo sugli scaffali, a causa della strozzatura di una distribuzione sempre più concentrata. ■

TEATRO NATURALE

LETTURE ~ VISIONI ~ APPROFONDIMENTI
[international](http://teatronaturale.it)

pubblicato in **Tracce > Mondo**
il **27 Ottobre 2012** TN n. 43 Anno 10

Il vino italiano trova spazio a Hong Kong grazie ad aste e moda

In Cina e a Hong Kong la quota di mercato dei vini italiani è del 7%, contro il 50% della Francia. Per recuperare terreno un sodalizio tra le eccellenze italiane

di C. S.

E' stata Christie's a battere all'asta il meglio della produzione vitivinicola nazionale a Hong Kong, ovvero i vini che fanno parte del Comitato Grandi Cru d'Italia.

Il Comitato Grandi Cru d'Italia, che è presieduto da Vittorio Frescobaldi e riunisce 110 produttori di eccellenza del vino italiano (con i rating più alti di tutte le guide e i magazine italiani e stranieri da almeno 20 anni) ha avviato così il progetto Hong Kong e Cina, per trainare il vino italiano che a differenza del resto del mondo ha in Cina una quota di mercato ben lontana da quella francese. Mentre in USA il primato è dei vini italiani, in Hong Kong e in Cina, la Francia ha il 50% e l'Italia un 7% scarso.

Per promuovere l'Italia vitivinicola d'eccellenza allora un'asta alla quale hanno partecipato 260 personalità fra le più autorevoli e ricche di Hong Kong.

Il valore totale degli 11, selezionatissimi lotti ha superato il milione di dollari di Hong Kong. Accesissima è stata la competizione sui lotti n.9 e n.11. Tutti e due hanno raggiunto i 200 mila dollari. Il n.9 era composto da formati speciali del Castello di Brolio, Brunello Col d'Orcia, Sassoalloro e Fontalloro. Il n. 11 comprendeva Magnum di Sassicaia, Tignanello, Lupicaia, I Sodi di S. Niccolo' dell'annata storica 1986 e Il Pareto.

Non è questa la sola iniziativa per conquistare spazio in questo interessante mercato.

Grazie all'accordo fra i Grandi Cru e la Camera Nazionale della Moda Italiana, le boutique a Hong Kong dei principali brand del fashion, da Ferragamo a Tod's, ospitano per una settimana nelle loro vetrine i vini dei Grandi Cru, dando vita alla prima azione sinergica fra i due settori del life style italiano, ai vertici dei valori di export nazionale.

di **C. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblicato in **Tracce > Mondo**
il **27 Ottobre 2012** TN n. 43 Anno 10

TEATRO NATURALE

LETTURE ~ VISIONI ~ APPROFONDIMENTI
[international](#)

pubblicato in **Strettamente tecnico > Mondo enoico**
il 03 Novembre 2012 TN n. 44 Anno 10

Meno vino per tutti: la produzione mondiale torna ai livelli del 1975

Un balzo indietro dovuto soprattutto alle riduzioni registrate nell'Unione europea, in calo del 9% rispetto al 2011. L'Italia fa meglio della media Ue e supera la Francia. Resta elevato, invece, il tasso di crescita delle superfici vitate nel sud del mondo e negli Stati Uniti

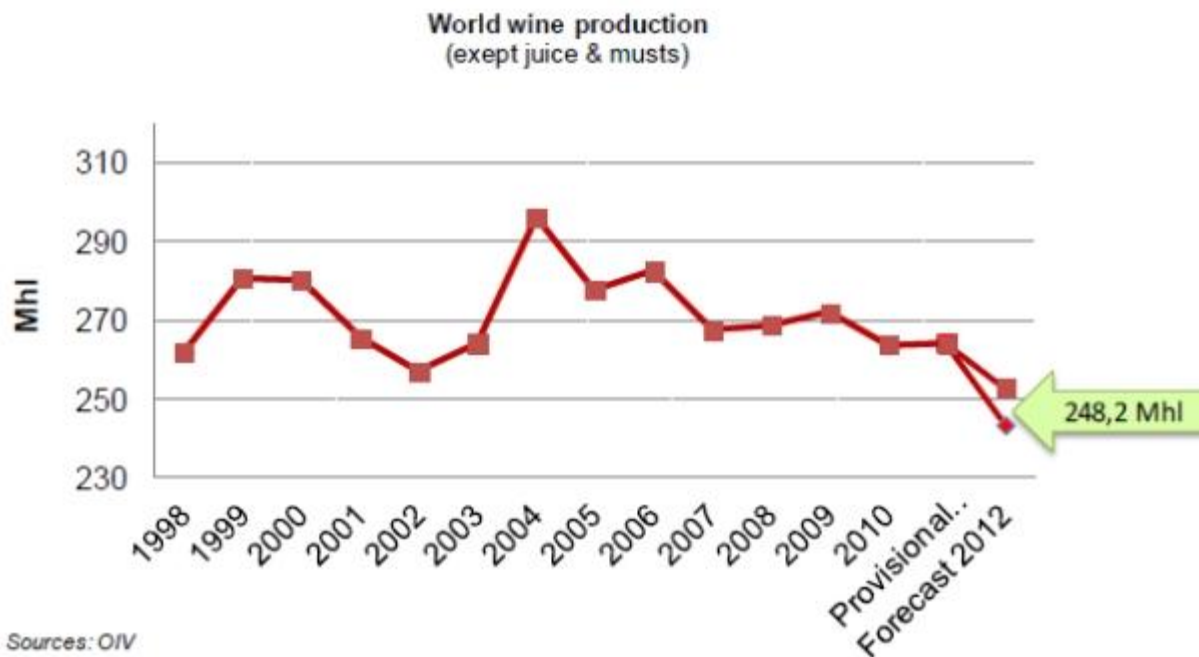
di R. T.

L'Unione europea deprime le statistiche viticole mondiali, con un calo significativo delle produzioni.

E' questo il dato più rilevante della presentazione dell'Organizzazione mondiale della vigna e del vino sulla situazione vitivinicola mondiale 2012.

La superficie mondiale coltivata a vite continua a diminuire, soprattutto nell'Unione europea. Il termine di tre anni, periodo durante il quale l'Ue ha offerto premi di abbandono definitivo per la vigna si è concluso, ma comunque vi è stato un ulteriore calo dei vigneti europei anche nel corso del 2012.

Allo stesso tempo, il tasso di crescita delle superfici coltivate nel sud del mondo e gli Stati Uniti rimane positivo, nonostante un rallentamento del tasso globale.



A impattare soprattutto su una produzione vitivinicola mondiale molto bassa, mai così bassa dal 1975, è comunque stato l'andamento climatico di quest'anno.

La produzione mondiale di vino si dovrebbe quindi attestare tra i 243,5 e 252,9 milioni di ettolitri, con una stima intermedia di 248,2.

In tutti i principali paesi europei le stime indicano un abbassamento significativo rispetto ai livelli produttivi registrati nel 2011.

L'intera Ue ha fatto registrare un calo, dal 2007 al 2011, di 7400 mila ettolitri.

L'Italia non poteva fare eccezione, con una riduzione della produzione prevista al 3% (40,5 milioni di ettolitri). Ancor peggio la situazione in Francia dove il calo sarà del 19% e la produzione dovrebbe scendere sotto i 40 milioni di ettolitri.

Unit:1000 hl	2008	2009	2010	2011 Provisional	2012 Forecast	variation 12/11 in volume	variation 12/11 in %	Rank
Argentina	9 991	9 228	6 906	9 132	8 903	-229	-3%	5
Australia	10 170	9 990	9 336	9 665	10 010	345	4%	6
Austria	14 680	12 140	16 250	15 470	11 778	-3692	-24%	13
Bulgaria	12 450	11 784	11 339	11 090	11 550	460	4%	17
Chile	2 993	2 352	1 737	2 814	2 150	-664	-24%	7
France	1 617	1 427	1 224	1 237	1 040	-197	-16%	2
Germany	8 680	10 093	8 840	10 463	10 865	402	4%	9
Greece	35 913	36 093	35 363	33 397	31 500	-1897	-6%	12
Hungary	19 340	21 965	20 887	19 187	20 550	1363	7%	15
Italy	42 654	46 269	44 470	49 778	40 477	-9 301	-19%	1
New-Zealand	3 869	3 366	2 950	2 750	3 150	400	15%	14
Portugal	3 460	3 198	1 762	2 750	1 874	-876	-32%	10
Romania	46 970	47 314	48 525	42 272	40 829	-1443	-3%	11
South Africa	2 050	2 050	1 900	2 350	1 940	-410	-17%	8
Spain	5 689	5 868	7 133	5 610	5 857	247	4%	3
Switzerland	5 159	6 703	3 287	4 058	4 059	1	0%	16
United States (2)	1 070	1 110	1 030	1 119	1 050	-69	-6%	4
Total EU 27 (3)	159 385	162 928	154 387	154 917	140 889	-14028	-9%	
OIV World Total (4)	268 868	272 045	263 841	264 172	248 200	-15 972	-6%	

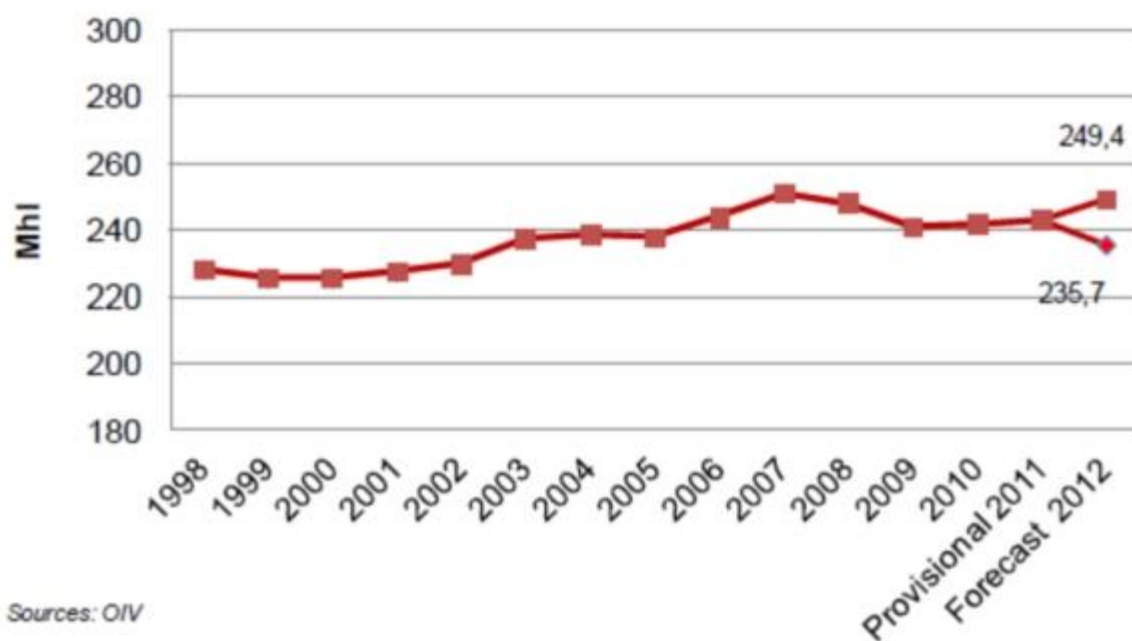
La Spagna si confermerebbe terza forza viticola del vecchio continente con 31,5 milioni di ettoltri, anch'essa però il calo del 6% rispetto al 2011. Cali significativi anche in Ungheria e Bulgaria, più contenuti in Germania. Unici paesi in controtendenza il Portogallo e la Grecia che tuttavia non consentono un recupero significativo della produzione europea, stimata per il 2012 in 141 milioni di ettoltri, in calo del 9% sull'anno precedente.

Bene invece l'emisfero sud del mondo.

Il Cile ha raggiunto un livello record con 10,6 milioni di ettoltri (+15,5% sul 2010) e il Sudafrica ha presentato un aumento del 4% (10 milioni di ettoltri). Solo l'Argentina pare in controtendenza, con una produzione a 11,78 milioni di ettoltri, in calo del 23% su anno precedente. In lieve calo, anche se rimane vicina ai 2 milioni di ettoltri, la produzione in Nuova Zelanda. In crescita del 4%, a 11,55 milioni di ettoltri la produzione vitivinicola australiana.

Buona performance anche per gli Stati Uniti, con una crescita produttiva del 7%, che dovrebbe così far passare agli Usa la soglia dei 20 milioni di ettoltri.

World wine consumption



Buone notizie sul fronte del consumo di vino nel mondo, che sarebbe in crescita dopo la battuta d'arresto del 2010.

Si dovrebbero commercializzare così tra i 235,7 e i 249,4 milioni di ettolitri.

di **R. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblicato in **Strettamente tecnico > Mondo enoico**
il **03 Novembre 2012** TN n. 44 Anno 10

TEATRO NATURALE

LETTURE ~ VISIONI ~ APPROFONDIMENTI

pubblicato in **Tracce > Italia**
il **27 Ottobre 2012** TN n. 43 Anno 10

Il comparto vitivinicolo ha speso 340 milioni di euro

La maggior parte delle risorse è stata assorbita dalla misura ristrutturazione e riconversione vigneti, seguita dalla promozione sui mercati esteri

di C. S.

“Esprimo grande soddisfazione per il successo riscosso dal Programma nazionale di sostegno al settore vitivinicolo (PNS) che, grazie all’impegno di tutti i soggetti coinvolti, ha portato all’erogazione in favore del settore di circa 340 milioni di euro, praticamente l’intero budget messo a disposizione dall’Unione europea”.

Lo ha annunciato il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, commentando i dati sulla spesa dell’Organizzazione Comune di Mercato del settore vino relativi all’esercizio finanziario 2012, conclusosi lo scorso 15 ottobre.

La spesa di quest’anno evidenzia come la maggior parte delle risorse sia stata assorbita dalla misura ristrutturazione e riconversione vigneti (circa 157 milioni di euro). Da evidenziare che questa misura, dal 2000 ad oggi, ha permesso di riconvertire circa 173.000 ettari, un quarto del “vigneto Italia”.

Molto interesse ha destato anche la misura promozione sui mercati esteri, a cui sono stati destinati 65 milioni di euro, nonostante l’intervento prevedesse la partecipazione finanziaria dei privati, per il 50% dei costi promozionali.

Anche la misura investimenti, avviata solo nel 2011, ha fatto registrare un buon risultato, con una spesa di poco inferiore a 24 milioni di euro.

La vendemmia verde, introdotta per prevenire eventuali crisi di mercato in alcune aree, ha invece fatto registrare un utilizzo molto limitato, pari a 7,5 milioni di euro, peraltro in linea con la scarsa produzione di questa campagna vendemmiale. Poco utilizzata è stata anche la distillazione dei sottoprodotti, a cui sono stati destinati circa 15 milioni di euro.

L'assicurazione del raccolto ha invece beneficiato di circa 32 milioni di euro, utilizzati per cofinanziare la spesa pubblica dei premi assicurativi versati a copertura delle perdite legate alle avverse condizioni climatiche, alle fitopatie e alle infestazioni parassitarie della vite.

È da segnalare, infine, che le misure non più contemplate dalla Pac post 2013, come arricchimento dei vini e distillazioni per uso commestibile, hanno fatto registrare, rispettivamente, un incremento dei fondi stanziati (circa 30 milioni di euro) e una flessione dovuta all'andamento produttivo di questi ultimi due anni, con una spesa complessiva di poco superiore a 9 milioni di euro.

di **C. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblicato in **Tracce > Italia**
il **27 Ottobre 2012** TN n. 43 Anno 10

[SICITÀ] Vigo (Innovagri): è l'effetto biodigestori

E la Lombardia diventa importatrice

La Lombardia nel 2012 ha toccato quota 370mila ha, circa l'1% in più di superfici seminate a mais (granella e trinciato) eppure per la prima volta da esportatrice netta si è trasformata in una regione importatrice del cereale: «È un dato di fatto. E caratterizzerà anche le prossime campagne» racconta **Mario Vigo**, presidente di Innovagri, il nuovo centro studi dedicato all'innovazione tecnica e politica in agricoltura.

Le cause: «Di sicuro non è aumentata la domanda degli allevamenti che sono in lenta, ma inesorabile diminuzione. È stato l'arrivo dei biodigestori a modificare utilizzi e superfici del mais sino a rendere la produzione lombarda insufficiente».

Ma il 2012 sarà ricordato anche come l'anno della siccità e delle micotossine: come è andata in Lombardia? «Abbiamo registrato un calo produttivo medio del 5%, ma distinguerei fra le zone coltivate in asciutta, a nord del milanese e l'area irrigua (lodigiana e cremonese soprattutto), a scorrimento, che ne ha ri-

sentito molto meno. E la granella è stata più danneggiata del trinciato».

E la qualità sanitaria del prodotto? «Abbastanza buona, ma è emerso in modo inequivocabile che i trattamenti insetticidi (contro la piralide) e fungicidi (per prevenire lo sviluppo di micotossine) sono essenziali. Così come l'anticipo dell'epoca di raccolta: aumentano i costi per l'essiccazione, ma si contiene lo sviluppo di micotossine e quindi costi (e problemi) molto peggiori».

Parliamo dei prezzi: «Risentono della situazione europea e internazionale: le tensioni provocate dalla siccità negli Stati Uniti (con il calo delle produzioni di mais e soia) e nell'Europa centrale (con una forte diminuzione del mais) e del rallentamento dell'export di grano dalla Russia e dall'Ucraina».

E se cala l'offerta Vigo azzarda una previsione «il mais dovrebbe mantenersi a livelli abbastanza elevati (oggi siamo a Milano sui 250 €/t arrivo) almeno sino a fine anno. Di sicuro non dovrebbe diminuire». ■ **B.T.**

economiche negative per produttori e stoccatore, danneggiati da eventi naturali eccezionali, anche al fine di evitare fenomeni di elusione dei controlli e garantire la salubrità degli alimenti posti al consumo;

- consolidare il sistema dei controlli (rendendoli omogenei) e la comunicazione dei rilevati in corso di campagna di raccolta, comunicati al fine di monitorare la situazione e la sua evoluzione, con l'obiettivo di scongiurare pericoli per la salute e contemporaneamente salvaguardare il corretto svolgimento della campagna di raccolta e di conferimento;

- effettuare controlli sul mais importato da Paesi dell'Ue e al di fuori dell'Ue, per garantire la presenza di livelli di aflatoxine conformi a quanto previsto attualmente dalla normativa europea e nazionale;

- operare, per quanto di competenza, per scoraggiare fenomeni speculativi sui prezzi. ■ **T.V.**

[SISTEMA AGRICOLO]
In 10 anni aziende -32%
ma la produzione tiene

Nel periodo 2000-2010 il numero delle aziende agricole ha subito una flessione del 32,2% - più del doppio di quella che si era registrata nel precedente decennio - imprimendo una forte accelerazione al processo di razionalizzazione del sistema agricolo nazionale. Allo stesso tempo la Sau ha subito una riduzione di appena il 2,3%, segno evidente che il sistema agricolo ha mantenuto la sua dimensione produttiva, anche a fronte di un incremento delle superfici urbanizzate. È quanto rileva la Società geografica italiana nel rapporto "I nuovi spazi dell'agricoltura italiana" dove si sottolinea il volto nuovo dell'attività rurale, la multifunzionalità, che raccorda realtà produttive diverse. ■

[VINO]
Oiv, crolla la produzione
In Italia il calo è del 3%

Meno vino prodotto e consumato a livello mondiale nel 2012 secondo le previsioni dell'Organization International della Vigne et du Vin (Oiv). La produzione media complessiva è pari a 248,2 milioni di ettolitri, in calo rispetto al 2011 in particolare nei principali paesi europei. In Italia la diminuzione è stata del 3%, con 40,5 milioni di ettolitri sui 42,3 del 2011, peggio ha fatto la Francia con -19% pari a -9,3 milioni di ettolitri; ad aumentare sono solo Portogallo e Grecia. A registrare una produzione decisamente in crescita, secondo l'Oiv, sono i Paesi dell'emisfero Sud: Cile, con +10,6 milioni di ettolitri, e Sud Africa, con +4%, raggiungendo i 10 milioni di ettolitri. ■

[CASTAGNE]
Forte batosta sulle rese
In Toscana fino a -90%

La siccità estiva ha fatto crollare la produzione di castagne di oltre il 30%.

Particolarmente grave la situazione in Toscana dove le perdite hanno toccato il 90%, spianando la strada all'importazione del prodotto estero e raffreddando i prezzi al dettaglio.

Anche in Emilia-Romagna il calo produttivo è stato forte, raggiungendo il 70-80%.

A rendere il danno ancora più consistente hanno contribuito i forti attacchi di vespa cinese. Intanto si sta valutando la possibilità di realizzare a Imola un centro di riproduzione dell'insetto antagonista della vespa cinese, creando una "roccaforte" per combattere questo pericoloso parassita. ■

[TARTUFO]
Flessione fino al 50%
Prezzi fra 3 e 5 mila €/kg

Il caldo torrido della scorsa estate ha fatto strage anche di tartufi, che hanno visto schizzare in alto il prezzo del bianco pregiato che viene quotato fra i 3mila e i 5 mila euro al chilo.

La produzione si è ridotta di circa la metà rispetto allo scorso anno; inoltre le alte temperature, che si sono protratte nel tempo, hanno seccato il tartufo e smorzato il tradizionale aroma. «L'unica speranza - ha detto **Mario Perugini**, presidente dell'Associazione tartufai dell'Eugubino-Gualdese - è che le piogge tardive, fra fine novembre e l'inizio di dicembre, riescano a dare una spinta per un recupero della produzione che al momento appare seriamente compromessa». ■

Agricoltura24
Il portale
dell'agricoltura
www.agricoltura24.com

VINO

Agricoltura24
Il portale
dell'agricoltura
www.agricoltura24.com

QUESTIONE DI GUSTO

Secondo un'indagine Nomisma per due terzi degli italiani la scelta avviene sulla base dei territori nazionali

Il vino piace made in Italy e Dop-Igp

I consumatori si fidano anche dei prodotti coop - Piemonte e Toscana le regioni più gettonate

In uno scenario di forte recessione economica, il consumatore rivede il proprio sistema di preferenze, orientando i propri acquisti non sempre e soltanto verso prodotti più convenienti, ma ricercando anche territorio e valori cooperativi.

È quanto emerge da uno studio Nomisma per Enologica 2012, il Salone del Vino e dei prodotti tipici dell'Emilia Romagna.

La ricerca si è infatti posta l'obiettivo di comprendere il posizionamento dei vini e dei prodotti agroalimentari regionali nel vissuto del consumatore italiano e, in considerazione del ruolo di prim'ordine detenuto dalla cooperazione nel sistema agroalimentare emiliano-romagnolo, come i valori che esprimono e guidano le imprese cooperative sono riconosciuti dagli stessi consumatori e trasferiti all'atto di acquisto dei relativi prodotti.

L'indagine, svolta su un campione di oltre 800 responsabili di acquisto delle famiglie italiane, ha messo in luce come nella scelta di un vino il consumatore italiano prediliga la provenienza italiana, ritenuto il primo criterio di acquisto per il 26% degli intervistati. D'altronde, che sul vino non fossimo così esterofili come invece lo siamo quando scegliamo un'auto lo sapevamo da tempo, visto che le importazioni pesano per appena il 10% sui consumi nazionali di vino. È invece interessante segnalare

che subito dopo l'origine italiana viene la presenza della Dop/Igp - un tempo Doc, Docg, Igt - e la provenienza da una specifica regione italiana. In altre parole, per i 2/3 degli italiani la scelta di un vino viene fatta sulla base del territorio, che sia questo circoscritto a un comune o a una regione ma comunque non oltre la dimensione nazionale.

Nell'ambito poi di questa preferenza, la ricerca ha evidenziato quali sono le regioni che esprimono i vini maggiormente apprezzati dagli italiani. Su tutte svettano Piemonte e Toscana, seguite da Sicilia, Veneto, Campania e Puglia. I vini emiliano-romagnoli figurano solo al settimo posto di questa classifica, in virtù di una mancanza di

identità che li rende oggi poco distinguibili dalla media degli altri vini italiani e che fa dire al 67% dei consumatori di non essere disposti a pagare un euro di più per avere un vino della regione

rispetto a un altro di provenienza nazionale.

È anche vero che più di un terzo degli intervistati vede nei vini emiliano-romagnoli dei prodotti con un buon rapporto tra prezzo e qualità, vi-

ni «onesti» come li definisce Giorgio Melandri, curatore di Enologica. Ma è altrettanto vero che una miglior reputazione e notorietà potrebbe condurre a una maggior valorizzazione, alla luce sia del posizionamento detenuto contestualmente dai prodotti alimentari della regione (in questo caso al primo posto nella graduatoria delle preferenze degli italiani), sia dei valori che la stragrande maggioranza di questi vini porta con sé.

Un altro aspetto interessante che è emerso dallo studio è infatti l'importanza attribuita dai consumatori ai valori che esprimono e guidano le imprese cooperative. In altre parole, quanto i principi di valorizzazione dei prodotti locali, della gestione diretta di un'azienda da parte degli agricoltori, dello sviluppo ter-

ritoriale, della mutualità e solidarietà rappresentano criteri discriminanti al momento dell'acquisto. Il quadro delle risposte non lascia adito a dubbi: tutti i valori citati sono risultati importanti mediamente da nove consumatori su 10. Si tratta di un bel vantaggio competitivo che interessa il 60% dei vini emiliano-romagnoli, alla luce del peso detenuto dalla cooperazione - in termini di fatturato - nel settore vitivinicolo regionale. Purtroppo però sembra essere un vantaggio più potenziale che effettivo, almeno a oggi. Nell'indagine è stato chiesto ai consumatori la conoscenza o meno di un paniere di marchi di vini e prodotti alimentari appartenenti a imprese cooperative, al cui interno figuravano prodotti famosi e di largo consumo.

La notorietà è risultata elevata, al contrario la riconducibilità del marchio a un'impresa cooperativa è stata azzeccata solamente dal 16% degli italiani. Affinché questa «coscienza cooperativa» - che nello scenario di crisi attuale sembra coinvolgere un numero elevato di italiani - si tramuti in un mark up per i vini e i prodotti della cooperazione agroalimentare, occorre reimpostare le relative strategie di comunicazione, forse ancora legate a un «vecchio» modello di consumo del vino, radicalmente cambiato nel giro di questi ultimi anni. »

DENIS PANTINI - NOMISMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REQUISITI CHE GUIDANO LE SCELTE	
Prodotto italiano	26,0%
Presenza di un marchio a denominazione di origine Dop-Igp	23,8%
Provenienza da una specifica regione italiana	16,4%
Aspetto del prodotto (gusto, profumo, colore, sapore)	12,4%
Marca del produttore	10,4%
Presenza di promozioni (3x2)	3,6%
Consiglio del negoziante	3,4%
Prezzo basso	3,1%
Altri aspetti	0,9%

Fonte: Indagine Nomisma-Enologica 2012



MERGER&ACQUISITION

Nelle terre del Brunello sbarcano anche i panamensi di Soleyá

Che i consumatori si facciano guidare nei propri acquisti di vino soprattutto dalla denominazione è evidentemente condiviso anche da coloro che - nonostante la crisi economica generale - continuano a investire sulle grandi griffe del vino. Ne devono essere ad esempio convinti alla Soleyá International Corporation che nei giorni

scorsi ha definito l'acquisto della Tenuta Oliveto della famiglia Machetti.

Lo sbarco della corporazione panamense (già proprietaria in Francia di vigneti e Chateau a Bordeaux) e in Toscana rappresenta l'ennesimo importante arrivo internazionale avvenuto nell'area del Brunello. Un'area e una denominazione che

evidentemente anche in tempo di crisi per molti rappresentano una solida garanzia sul mercato.

La Tenuta Oliveto è un'azienda con complessivamente 25 ettari di terreno, di questi 4,5 sono a Brunello, 6,5 a Rosso di Montalcino e un ettaro a Sant'Antimo (l'azienda si trova a poca distanza dalla millenaria Abazia di Sant'Antimo) va-

lutata circa otto milioni di euro e finora era guidata da Alberto Machetti.

La nuova proprietà panamense ha già ribattezzato il complesso «Tenuta Buon Tempo». L'investimento della Soleyá International Corporation di Panama conferma l'appell di uno dei territori più importanti del vino italiano e mondiale, come conferma-

to dalle recenti acquisizioni de «Il Giardinello», effettuata dal Ceo di Philip Morris International, Louis Camilleri, della tenuta «Il Palazzone», da parte dell'ex Ad di Time Warner, Richard Parsons.

Investimenti che avevano seguito anche quelli realizzati dalla famiglia del caffè Illy che ha rilevato la cantina Mastrojanni oppu-

re della tenuta «Poggio di Sotto» che è stata rilevata da Claudio Tipa, proprietario dell'azienda «Colle Massari» e zio di Ernesto Bertarelli industriale farmaceutico e patroni di Alinghi, barca che ha a lungo dominato l'America's cup di vela. »

R.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINI ALLARGATI

La Regione favorevole al recupero dell'area per coltivare la vite e alla creazione della Doc interregionale

Prosecco, si riapre il fronte del Carso

Gli agricoltori triestini chiedono lo svincolo dei terrazzamenti del costone per riportare i vigneti

La creazione della Doc interregionale del Prosecco dal Veneto al Friuli Venezia Giulia, da Conegliano e Valdobbiadene al Carso triestino, è tornata di attualità nel Nord Est. Un'occasione di confronto è stata la recente manifestazione «Prosecco Bubbling Style on Show» che ha visto affiancati negli stand alcuni produttori veneti e altri del Carso. E i toni

sono stati concilianti, dopo le precedenti polemiche a cavallo tra le due regioni. Il dibattito si è incentrato sulla possibilità di tornare a produrre sul Carso, in particolare intorno alla piccola località di Prosecco, l'antico vino del territorio. L'attuale disciplina impone che il vitigno base per la produzione di prosecco sia il glera, le cui uve devono costituire almeno l'85% del totale; la

parte restante può provenire da diversi tipi di uve, tra cui chardonnay, pinot bianco, pinot grigio e pinot nero vitificato in bianco. Gli agricoltori triestini hanno chiesto a gran voce lo svincolo dei terrazzamenti del costone carsico, che consentirebbe loro di riportare le vigne anche su questi terreni.

L'iter ha finora trovato ostacoli alla sua realizzazione. Sandi Skerk, presidente

Comitato tecnico vini del Carso, sostiene che «cent'anni fa tutto il costone era coperto da terrazzamenti a vigne, mentre oggi si notano solo boschi e case. Piantare nuove viti non va solo a beneficio dei produttori, ma serve anche alla stabilità del terreno e a proteggerlo dagli incendi».

Federica Seganti, assessore alle Attività produttive della Regione Friuli Ven-

zia Giulia, sottolinea che «il prosecco trova la propria origine proprio tra i pastini del cigione Carsico e quindi la Regione è favorevole al recupero di quell'area per la coltivazione della vite. Negli anni, per tutelare la tipicità del Carso ed evitare un'eccessiva urbanizzazione della zona, sono stati posti numerosi vincoli, che però hanno avuto come effetto collaterale di rendere com-

plicate le pratiche per le concessioni edilizie. Oggi le iniziative dei produttori sono frenate dall'eccessiva burocrazia e dal cattivo funzionamento di alcuni enti, che in certi casi rendono i tempi di gestione talmente lunghi da essere incompatibili con le necessità degli imprenditori. Per risolvere l'ennesimo stallo - ha concluso - la Regione ha sviluppato il masterplan del Carso».

“Per i grandi vini di Romagna vi consiglio: Albana VCR21, Sangiovese VCR15, VCR19, VCR23, Trebbiano Romagnolo VCR5, VCR24, VCR25, VCR26, VCR27, VCR28, VCR29, VCR30, VCR31, VCR32, VCR33, VCR34, VCR35, VCR36, VCR37, VCR38, VCR39, VCR40, VCR41, VCR42, VCR43, VCR44, VCR45, VCR46, VCR47, VCR48, VCR49, VCR50, VCR51, VCR52, VCR53, VCR54, VCR55, VCR56, VCR57, VCR58, VCR59, VCR60, VCR61, VCR62, VCR63, VCR64, VCR65, VCR66, VCR67, VCR68, VCR69, VCR70, VCR71, VCR72, VCR73, VCR74, VCR75, VCR76, VCR77, VCR78, VCR79, VCR80, VCR81, VCR82, VCR83, VCR84, VCR85, VCR86, VCR87, VCR88, VCR89, VCR90, VCR91, VCR92, VCR93, VCR94, VCR95, VCR96, VCR97, VCR98, VCR99, VCR100.”

EMERINO TURCO
AZIENDA AGRICOLA DINO TURCO

Albana, Trebbiano Romagnolo e Sangiovese i capistipari e i grandi della viticoltura romagnola. Conosciamo gli VCR. Hanno dato il loro contributo al grande lavoro di selezione che si è concretizzato nell'individuazione e nella valorizzazione del Trebbiano Romagnolo Rauscedo 5 e il Sangiovese Rauscedo 24 in questi ultimi anni. Per i più piccoli VCR15, VCR19 e VCR23 e Albana VCR21. Per gli amanti della viticoltura di montagna, i vini caratterizzati dal territorio Romagnolo VCR24, VCR25, VCR26, VCR27, VCR28, VCR29, VCR30, VCR31, VCR32, VCR33, VCR34, VCR35, VCR36, VCR37, VCR38, VCR39, VCR40, VCR41, VCR42, VCR43, VCR44, VCR45, VCR46, VCR47, VCR48, VCR49, VCR50, VCR51, VCR52, VCR53, VCR54, VCR55, VCR56, VCR57, VCR58, VCR59, VCR60, VCR61, VCR62, VCR63, VCR64, VCR65, VCR66, VCR67, VCR68, VCR69, VCR70, VCR71, VCR72, VCR73, VCR74, VCR75, VCR76, VCR77, VCR78, VCR79, VCR80, VCR81, VCR82, VCR83, VCR84, VCR85, VCR86, VCR87, VCR88, VCR89, VCR90, VCR91, VCR92, VCR93, VCR94, VCR95, VCR96, VCR97, VCR98, VCR99, VCR100.

VCR
VIVAI COOPERATIVI RAUSCEDO
L'innovazione in viticoltura

LE ECCELLENZE DI DOLEGNA

Per «Collio a 7 stelle» un milione di bottiglie

Questa è la storia del territorio di Dolegna e dei suoi vignaioli: estrema propaggine del Collio goriziano incastonato tra Friuli e Slovenia, caratterizzata dal paesaggio collinare e dal clima particolarmente mite, la località conta 40 aziende produttrici su 330 abitanti. Terra di confine, di contrasti e suggestioni, si presenta come una catena ininterrotta di pendii esposti a mezzogiorno, a volte morbidi, a volte scoscesi, protetta alle spalle dalle Prealpi Giulie e aperta al vicino Adriatico, che influisce positivamente sul clima evitando escursioni termiche

L'associazione rappresenta una Doc di circa 1.500 ettari di vigneti, con una produzione complessiva di un milione di bottiglie l'anno e l'obiettivo di potenziare la commercializzazione dei propri prodotti viticoli e lattiero-caseari. I vini prodotti sono quelli tipici del Collio: chardonnay, friulano (un tempo tocai), pinot grigio, pinot bianco, ribolla gialla, malvasia, sauvignon, traminer aromatico, merlot, cabernet franc, refosco dal peduncolo rosso e schioppettino.

L'azienda agricola Dino Turco, di dimensione familiare, produce vini pregiati da oltre tre generazioni. I vigneti si estendono su 10 ettari con impianti fitti, 5.000 ceppi per ettaro, tuttora impostati per ottenere rese limitate. L'azienda Ferruccio Sgubin possiede diversi tipi di cru, coniuga il rispetto per l'ambiente con un innovativo sistema di riscaldamento a biomasse, che si alimenta con le frasche provenienti dalle Alpi a Nord. Per questo la zona è vocata da sempre a una produzione vitivinicola d'eccellenza, grazie anche a un terreno costituito da marne e arenarie stratificate di origine eocenica, chiamata «ponca», un suolo considerato povero, ma ricco in profondità di sostanze minerali che creano equilibrio nei vini. L'associazione «Collio a 7 stelle» riprende nel nome la tradizione delle sette chiese delle sette frazioni di cui è formata, allineate lungo la «strada del Vino» che procede tra i filari e promuove non soltanto l'eccellenza enologica, ma anche un territorio ricco di cultura e storia, che offre strutture ricettive per un turismo di qualità.

Una manciata di aziende che puntano tutto sulla qualità

violente e influenzandolo sia con correnti mediterranee, sia con quelle più fresche provenienti dalle Alpi a Nord. Per questo la zona è vocata da sempre a una produzione vitivinicola d'eccellenza, grazie anche a un terreno costituito da marne e arenarie stratificate di origine eocenica, chiamata «ponca», un suolo considerato povero, ma ricco in profondità di sostanze minerali che creano equilibrio nei vini. L'associazione «Collio a 7 stelle» riprende nel nome la tradizione delle sette chiese delle sette frazioni di cui è formata, allineate lungo la «strada del Vino» che procede tra i filari e promuove non soltanto l'eccellenza enologica, ma anche un territorio ricco di cultura e storia, che offre strutture ricettive per un turismo di qualità.

PAGINA A CURA DI **LEONARDO FELICIANI**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBANA	TREBBIANO ROMAGNOLO
<p>VCR21</p> <p>VIGNA [Barbaresco] [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: per vini giallo paglierino carico caratterizzati da un intenso aroma di pesca, armonici, dal sapore leggermente amarognolo, asciutti.</p>	<p>VCR5</p> <p>VIGNA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: da un vino con profumi se non marcati, perlomeno sottili ed equilibrati; si presta alla spumantizzazione. Adatto al taglio.</p>
<p>SANGIOVESE</p> <p>VCR15</p> <p>VIGNA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: per vini leggermente speziati, strutturati, adatti al medio invecchiamento.</p>	<p>VCR24</p> <p>VIGNA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: da vini di buon tenore alcolico e di elevata acidità con sentori fruttato-fiorati, adatti alla spumantizzazione.</p>
<p>VCR19</p> <p>VIGNA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: per vini profumati, con sentori speziato-fiorati, adatti al medio-lungo invecchiamento.</p>	<p>VCR25</p> <p>VIGNA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: da vini strutturati, armonici, con tenui profumi di frutta esotica e con un leggero retrogusto amarognolo.</p>
<p>VCR23</p> <p>VIGNA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: per vini da lungo invecchiamento, speziati, ricchi in colore; ottimo il taglio con il VCR6 e il VCR103.</p>	<p>VCR26</p> <p>VIGNA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>CHAMPENO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>ARNO [Cuneo] [Langhe]</p> <p>FRONTINIA [Cuneo] [Langhe]</p> <p>Potenziato enologico: da vini di ottima struttura, con profumi fruttati, adatti a supportare anche una fermentazione in barrique.</p>

* In via di omologazione

PER ULTERIORI INFORMAZIONI TECNICHE VISITA IL SITO WWW.VIVAIRAUSCEDO.COM

VIVA IL BIENNIO 1 AL MONDO DEL VIVAI AL VIVAI

Vivai Cooperativi Rauscedo
Via S. Maria 10
36010 - 0445 - 0447

CONGIUNTURA OIV

Secondo le stime i raccolti globali dovrebbero fermarsi a quota 248 milioni di ettolitri, 16 in meno del 2011

Produzione mondiale in calo del 6%

In Europa -9%, mentre Usa, Australia e Cile sono in crescita - L'Italia torna leader produttivo

Quello che sembra ormai assodato è che quest'anno la produzione vinicola non andrà oltre la soglia dei 253 milioni di ettolitri. Ma nell'ipotesi meno favorevole il risultato produttivo mondiale potrebbe addirittura precipitare al di sotto dei 244 milioni di ettolitri.

Basandosi sulla media dei due valori, che rappresentano i limiti minimo e massimo dell'attuale forcella di stima, l'Oiv, l'Organizzazione internazionale della vigna e del vino, prevede nella sua ultima nota di congiuntura un esito vendemmiale comunque più contenuto rispetto a quello registrato nel 2011.

I conteggi, soggetti presumibilmente a successive correzioni, parlano di un valore della produzione di circa 248 milioni di ettolitri. Un dato che, se confermato, risulterebbe inferiore del 6% ai livelli della scorsa campagna, scendendo ai minimi da almeno tre lustri.

A suffragare la tesi di un ridimensionamento della produzione globale sono per lo meno due elementi: il fattore clima che in Europa, ma anche in altre regioni del globo, ha avuto pesanti ricadute sulle rese, e l'evoluzione delle superfici vitate (si veda articolo in pagina), che ha confermato, soprattutto nel Vecchio Continente, la dinamica negativa degli anni passati.

L'effetto congiunto di entrambe queste variabili porta dunque a stimare in 248,2 milioni di ettolitri il dato produttivo mondiale, ben 16 milioni in meno rispetto ai 264,2 milioni indicati dall'Oiv per l'an-

nata 2011. Una magra performance che, come contropartita, potrebbe determinare alcuni squilibri soprattutto in quei mercati che più di altri scontano una situazione di carenza d'offerta.

I risultati differiscono tuttavia, in maniera anche piuttosto netta, da zona a zona. Se l'Europa è l'area che ha pagato uno dei prezzi più alti (con 141 milioni di ettolitri scarsi l'Ue dovrebbe archiviare quest'anno un meno 9%), gli Usa, ma anche l'Australia e il Cile, così come altri paesi del Nuovo Mondo, si sono invece distinti in senso positivo.

Nel dettaglio l'ultima stima proposta dall'Oiv segnala, tra i big, riduzioni a doppia cifra sia in Francia che nelle cantine argentine. Oltretutto la produzione avrebbe registrato quest'anno una diminuzione del 19 per cento. Esclusi mo-

	2011	2012	Var. %
Mondo	264.172	248.200	-6,0
Ue-27	154.917	140.889	-9,1
- Italia	42.272	40.829	-3,4
- Francia	49.778	40.477	-18,7
- Spagna	33.397	31.500	-5,7
- Germania	9.132	8.903	-2,5
Usa	19.187	20.550	7,1
Argentina	15.470	11.778	-23,9
Australia	11.090	11.550	4,1
Cile	10.463	10.865	3,8
Sudafrica	9.665	10.010	3,6
N. Zelanda	2.350	1.940	-17,4

Fonte: stime Oiv

sti e succhi, Parigi avrebbe portato in cantina poco meno di 40 milioni e mezzo di ettolitri. Un risultato che riconferma il primato enologico mondiale all'Italia che, con 40,8 milioni di ettolitri (la stima è sempre dell'Oiv), avrebbe invece accusato un

calo più moderato, quantificato attorno ai tre punti percentuali.

Restando in Europa, anche la Spagna è riuscita a contenere le perdite a un meno 5,7%, con 31,5 milioni di ettolitri prodotti. Arretra del 2,5% la Germania, con 8,9 milioni.

Mentre le cose sono andate decisamente peggio nei paesi dell'Est, dove spiccano soprattutto i segni meno di Ungheria (-32%) e Bulgaria (-16%). In controtendenza solo Grecia e Portogallo, mentre si allinea alla dinamica negativa generale anche l'Austria, che tra i paesi Ue è quello che ha esibito la peggiore performance (-24%).

Al di là dell'Atlantico, il risultato più significativo è quello degli Usa che con 20,5 milioni di ettolitri hanno messo a segno un progresso del sette per cento.

Il dato assume un maggiore rilievo se si considera che l'aumento di quest'anno fa seguito a un biennio negativo e, in particolare, a un 2011 che aveva visto l'output a stelle e strisce piombare sotto la soglia dei 20 milioni di ettolitri.

Restando nel continente

americano, il quadro tratteggiato dall'Oiv segnala un ulteriore balzo in avanti del Cile (+3,8%), proiettato al livello record di 10,9 milioni di ettolitri, un andamento in netto contrasto con l'esito fortemente negativo dell'Argentina, a 11,8 milioni scarsi (-24%).

Anche in Australia la produzione vinicola, con oltre 11 milioni e mezzo di ettolitri, è data in crescita di circa il quattro per cento. Tornano sopra la soglia dei 10 milioni di ettolitri le cantine sudafricane (+3,6% rispetto al 2011), mentre indietreggia la Nuova Zelanda, paese in cui l'Oiv prevede una riduzione dei volumi di oltre il 17% su base annua. •

PAGINA A CURA DI
LORENZO FERRI

© PRODUZIONE ROSSA

Vigneti in flessione anche senza le estirpazioni

Pur in assenza dei premi all'abbandono definitivo, dopo tre anni di applicazione della misura prevista dall'Ocm vino, il vigneto Europa ha confermato nel 2012 la tendenza alla riduzione. Lo afferma l'Oiv nella nota di congiuntura di ottobre spiegando che il fenomeno del ridimensionamento delle superfici vitate, che ha riguardato soprattutto la Spagna e in misura minore Francia e Italia, spiega, almeno in parte, il forte calo produttivo sperimentato quest'anno rispetto

Significative riduzioni degli ettari in Sudafrica e Australia

alla precedente campagna.

L'erosione del vigneto comunitario proseguito negli ultimi dodici mesi avrebbe anche determinato un ulteriore restringimento delle superfici mondiali. Si calcola che la dimensione globale potrebbe scendere al di sotto dei 7,6

milioni di ettari, un dato che si confronta con i 7,85 milioni di inizio millennio.

Dall'analisi dell'evoluzione delle superfici coltivate emerge, oltre all'ulteriore calo europeo, una tendenza alla riduzione in due importanti paesi del Nuovo Mondo, rappresentati da Australia e Sudafrica. Canberra, in particolare, avrebbe significativamente ridotto le superfici vitate, perdendo in un anno circa 12 mila ettari. Ma un'analogha tendenza si sarebbe verificata quest'anno anche tra i filari suda-

fricani, che avrebbero perso altri mille ettari, confermando un trend al ribasso in atto ormai da sette anni.

Al contrario, seppure a un ritmo più lento rispetto al passato, il vigneto Usa avrebbe continuato a consolidare la sua estensione.

La stessa evidenza emerge nei principali paesi con vocazione vitivinicola del Sud America, dove oltre all'Argentina, avrebbero ampliato le superfici vitate anche Brasile e Cile.

Le indicazioni emerse in

altre aree del globo lasciano prevedere una crescita più lenta in Asia, conseguente a un rallentamento dei ritmi di espansione cinese, affiancata a una ulteriore riduzione delle superfici in Turchia.

Il calo atteso a livello mondiale è previsto comunemente a un ritmo più lento rispetto al precedente triennio, quando i premi comunitari all'abbandono definitivo avevano fortemente influenzato la dinamica generale. •

La domanda di vini in Usa e Cina condiziona la ripresa dei mercati

Troppi elementi, a cominciare dai timori di un'ulteriore battuta d'arresto nei paesi europei con le più solide tradizioni di consumo, concorrono a definire un quadro poco chiaro sui potenziali sviluppi del mercato mondiale del vino.

L'auspicata ripresa che avrebbe dovuto segnare la fine della crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008 ha tardato a manifestarsi anche nel 2011. E adesso che la situazione è di nuovo mutata, ma in senso peggiorativo, la parola d'ordine è incertezza.

Non è chiaro, insomma, quale sarà la direzione del

consumo mondiale. Se nel bilancio globale dovesse prevalere il contributo positivo dei paesi extra-Ue, grazie al traino soprattutto di Usa e Cina, potrebbe determinarsi uno scenario complessivamente favorevole. Diversamente i consumi di vino potrebbero tornare a flettere, dopo una parentesi positiva esauritasi nell'arco di un solo biennio.

In aumento l'export nei primi sette mesi ma solo extra-Ue

L'Oiv, nella migliore delle ipotesi, vede alla portata del 2012 un livello di 249,4 milioni di ettolitri. Il range di stima proposto dall'organizzazione di Parigi considera però anche il valore minimo di 235,7 milioni di ettolitri, che se venisse confermato invertirebbe la curva del consumo mondiale di vino, riproponendo uno scenario negativo analogo a quello sperimentato durante l'ultima crisi.

In questo caso la congiuntura sfavorevole in Europa, che resta il primo continente per livelli di consumo, sposterebbe l'ago della bilancia verso la zona rossa. Un'evoluzione

anche questa possibile, considerando tra l'altro che il mercato non trova da tempo stimoli da una politica di moderazione dei prezzi, che al contrario anche al consumo tendono a incamerare, seppure parzialmente, gli aumenti registrati alle fasi a monte.

Sul fronte delle esportazioni l'Europa, grazie soprattutto alle spinte delle cantine francesi, continua a crescere nei paesi terzi (tra i big solo la Spagna sta perdendo terreno sul mercato extra-Ue). Nel periodo gennaio-luglio 2012 i dati Eurostat quantificano l'aumento dei Ventisette (relativamente ai volumi) attorno ai sei pun-



ti percentuali. Accusa invece un rallentamento generale l'interscambio intracomunitario, soprattutto a spese dell'Italia, che nel mercato Ue ha ridotto le esportazioni di vino di un 12% abbondante fino a tutto il mese di luglio.

Marciano a ritroso anche le esportazioni di vini Usa, che nei volumi hanno subito un calo del 6% nei primi nove mesi del 2012.

Deludente il bilancio delle vendite all'estero per le canti-

ne australiane, con riduzioni a doppia cifra per gli imbottigliati compensati, solo parzialmente, da un aumento delle vendite all'estero dei vini sfusi. Al contrario spingono sul pedale dell'acceleratore le esportazioni di vini cileni, anche queste trainate dal segmento degli sfusi. Tra gennaio e settembre i volumi sono aumentati del 10% (il confronto è con lo stesso periodo del 2011), mostrando però un andamento stagnante per il comparto degli imbottigliati. •

INNOVAZIONE

La ricerca «Agritransfer in Sud» ha isolato 80 ceppi ed evidenziato i benefici legati all'utilizzo di starter locali

Il Fiano punta sui lieviti autoctoni

La soluzione consente di rafforzare la tipicità dei prodotti e favorisce la riduzione dei costi

Rappresentano un risparmio per i produttori e al contempo un valore aggiunto quanto a qualità e tipicità; hanno le stesse performance dei lieviti commerciali e quindi permettono una fermentazione in tempi ridotti. Si possono sintetizzare così i benefici e i pregi dei lieviti dell'area Fiano, isolati dai ricercatori dell'Università di Palermo nell'ambito di un progetto realizzato con la Regione Campania e lo Stapa-Cepica di Avellino, che si inserisce nel più ampio programma per il trasferimento della ricerca Agritransfer in Sud.

La zona del Fiano è estesa e ha caratteristiche pedoclimatiche diverse; per la prima volta è stata interessata da uno studio di questo genere. Con il primo screening sono stati individuati e isolati circa 80 ceppi di lievito, di questi solo tre hanno superato i test con buoni risultati e potranno essere proposti sul mercato come starter del Fiano. I ceppi sono stati testati

in vitro e con vinificazione sperimentale su 200 litri di mosto. Al momento solo uno, lo Stapa-Cepica 1 è stato anche utilizzato da alcuni produttori. Il lievito, con un avviso pubblico, è stato proposto alle aziende. In 29 hanno manifestato il loro interesse a utilizzarlo, e a queste è stato fornito per la vendemmia, gratuitamente, sottofor-

ma di pasta fresca, conservabile in frigo per 40 giorni.

«È stato anche distribuito un questionario e le risposte che ci sono pervenute sono positive - dice Giancarlo Moschetti che ha realizzato la ricerca - D'altronde, provenendo dalla zona di produzione, questo lievito ha il pregio di rafforzare la tipicità e il terroir del Fiano. In

più produce aromi che non coprono, anzi esaltano, gli aromi varietali del vino».

A questi pregi si uniscono altri benefici: «oltre alla riduzione dei costi sostenuti per acquistare lieviti commerciali provenienti da altri territori, ad esempio dalla Francia, dalla California, dall'Australia, i lieviti isolati non producono aromi negativi - spie-

ga Moschetti - e permettono di fare vini sostenibili».

Ora, per gestire al meglio il processo, si sta mettendo a punto un protocollo per il ritorno alla produzione con lieviti autoctoni.

Questa attività «è una delle tante che si stanno realizzando con Agritransfer in Sud per la Campania - sottolinea la responsabile regiona-

le del progetto realizzato dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, Lucia Coletta - Agritransfer punta a mettere in rete e in continua connessione il mondo della ricerca, le strutture istituzionali operative sul territorio e i produttori, anche al fine di definire linee guida e di tradurre i risultati della ricerca in opportunità di miglioramento del processo produttivo, utilizzando il metodo del dialogo a distanza e del monitoraggio della pratica».

Il 9 ottobre scorso ad Avellino è stato organizzato un incontro, per realizzare un Focus group, dal quale sono emerse opportunità interessanti sempre riguardo all'utilizzo di starter, derivanti dai batteri lattici autoctoni, che pure consentono una fermentazione malo-lattica sicura, come attestato dalle ricerche applicate del Cra Enologia di Asti. •

LA RICERCA

La Campania riporta alla luce i vitigni scomparsi



La Campania punta sulla riscoperta dei vitigni storici, già esistenti, in provincia di Avellino, nel 1800 e da tempo dimenticati. Lo fa con un progetto che coinvolge l'Università di Palermo e che ha portato lo Stapa (Settore tecnico amministrativo provinciale per l'agricoltura) e il SeSica (Settore sperimentazione, informazione, ricerca e consulenza in agricoltura) a contare ben 20 tracce genetiche riconducibili a 20 varietà. Fra queste solo sei o sette potranno essere davvero riprodotte. Su alcune sono stati già effettuati studi e sarà richiesto il riconoscimento varietale. Resta la necessità di definire, per i vitigni non studiati, la collocazione e l'eventuale loro riconoscimento varietale. Negli ultimi tre anni sono state realizzate microvinificazioni su due cloni di Aglianico incom-

sciuti tramite esame del Dna (Aglianico Lasco e Mangiaguerra) e su un vitigno autoctono, un Coda di volpe rossa, che presenta aromi di fiagola, frutti di bosco e rosa.

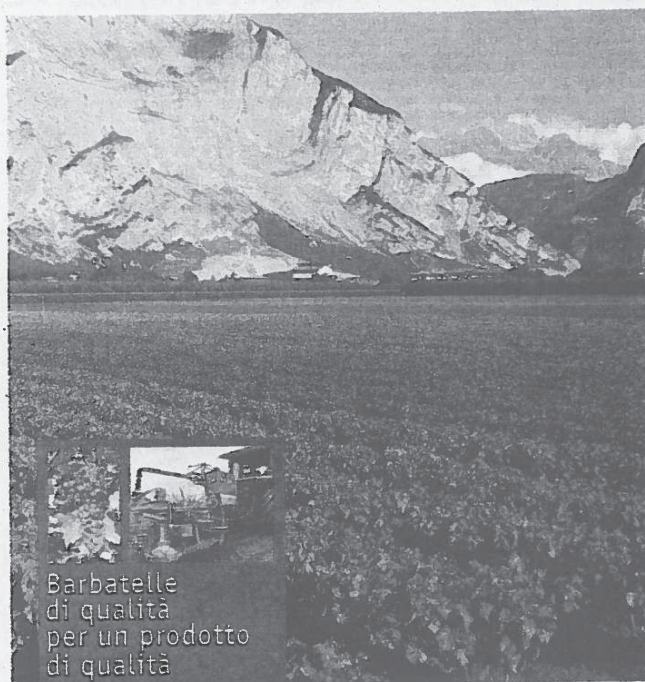
Per l'Irpinia il settore vitivinicolo è particolarmente rilevante dal punto di vista economico e ambientale-paesaggistico. Il progetto sui vitigni storici, che sarà oggetto di una pubblicazione che uscirà a dicembre, prova a rispondere alle esigenze espresse dai produttori che, negli ultimi anni hanno mostrato interesse anche per i vitigni minori, al fine di ampliare la base ampelografica e conseguentemente l'offerta vinicola attualmente concentrata su tre Doc: Taurasi, Fiano di Avellino e Greco di Tufo. •

L.Vic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAURA VIGGIANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbatelle di qualità per un prodotto di qualità

In Trentino, in un territorio unico per posizione e clima, moltiplichiamo più di 120 varietà da vino e 20 varietà da tavola che danno origine con un'ampia gamma di selezioni clonali innestate sui principali portinnesti, ad oltre 500 combinazioni per ogni esigenza. Dall'impegno, dal lavoro e dalla grande esperienza dei soci dei **Vivai Cooperativi di Padergnone** vengono moltiplicate le barbatelle che contribuiscono alla nascita dei migliori vini italiani.



Società AGRICOLA S.p.A. **VIVAI COOPERATIVI PADERGNONE**
Via Calozzani, 2 - 38070 Padergnone (TN) Tel. 0461 364142
Fax 0461 364655 - www.vivai.coopad.it - info@vivai.coopad.it

INTERVENTO

Il tappo a vite sui vini Doc? Resta un percorso a ostacoli

Ho letto con interesse sul numero 40/2012 di «Agricole» l'articolo relativo alla possibilità dell'utilizzo della chiusura alternativa anche per le bottiglie di vini Dop e Igp. Va dato merito al Mipaaf di aver voluto, con il decreto del 13 agosto, accorpare e semplificare molte norme nazionali e comunitarie nonché di averle aggiornate in base alle esigenze attuali di mercato, dando il via, di fatto a una nuova stagione sulle chiusure per i vini a denominazione. In particolare le ultime righe del punto 4 del capitolo relativo alle chiusure consentono oggi ai produttori di confrontarsi alla pari con un'agguerrita concorrenza sui mercati oggi strategici.

A nostro parere il legislatore ha chiaramente inteso allargare da subito l'uso della capsula a vite per tutte le denominazioni e per tutte le tipologie inserite nella Doc. Solo nel caso in cui i produttori ritengono di limitare l'uso potremmo stabilire disposizioni più restrittive da inserire nel disciplinare di produzione. Quindi per il Soave Doc (come per tanti altri) risultava immediata la possibilità di utilizzare la capsula a vite anche per il Soave Classico o le varie sottozone.

Di diverso avviso sono invece gli uffici regionali secondo i quali ogni consorzio interessato deve provvedere prima a modificare il disciplinare in quanto più restrittivo della norma generale. Attualmente infatti all'art. 7 punto 4 del disciplinare della Doc Soave sono ripetute le limitazioni previste nel precedente decreto che consentiva la capsula a vite solo per il Soave Doc e non per il Soave Classico.

Il Mipaaf semplifica le norme ma le Regioni non si adeguano

L'interpretazione regionale oltre a penalizzare i produttori che attendevano questa liberalizzazione da almeno otto anni (la prima richiesta del Soave per l'utilizzo su tutti i vini della capsula a vite risale all'8 agosto 2004) costringe il consorzio ad attivare un'urgente modifica del disciplinare che, pur prevista nella forma semplificata, di fatto, costringe ogni consorzio a un percorso a ostacoli tra relazioni tecniche, consigli di amministrazione e assemblea gene-

rale dei soci. La domanda va poi presentata alla Regione che, fatte le proprie considerazioni dopo la pubblicazione sul Bur trasmetterà al Comitato nazionale tutela vini la richiesta del Consorzio perché possa essere finalmente approvata. Questo iter che sicuramente fornisce ampie garanzie sul rispetto della norma continuerà a impedire ancora per un po' l'immediata attivazione di quanto previsto dal decreto.

L'altra riflessione che stimola questa vicenda, per certi versi paradossale, è legata al percorso di maturazione e di sensibilità di tanti produttori italiani che fin dal 2004, non avendo compreso che il mercato stava cambiando velocemente la sua sensibilità rispetto alle chiusure e al bag in box, hanno continuato a dichiararsi contrari all'uso delle nuove chiusure di fatto rallentando il percorso di approvazione di questo decreto e di qualsiasi modifica del disciplinare. Fa piacere quindi oggi, con qualche anno di ritardo, vedere tutti concordi sull'urgenza di avere nuove regole per il confezionamento dei vini Dop. •

ALDO LORENZINI
DIRETTORE DEL
CONSORZIO DEL SOAVE DOCG